

## **CITTADINANZA, LEGALITÀ, INTEGRAZIONE**

### **Stato della legislazione e attuali elaborazioni parlamentari sul tema**

*Sintesi della conferenza di giovedì 4 novembre 2010*

**RELATORI:** SALVATORE VASSALLO, Professore Ordinario di Scienza della Politica presso l'Università di Bologna; deputato in carica e membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera; tra gli estensori dello Statuto del Partito Democratico e direttore della Fondazione Scuola di Politica; GIUSEPPE RINALDI, sociologo, docente e curatore scientifico, fra l'altro, dell'indagine "I Giovani e la cultura civica", promossa dall'ACSAL nel marzo 2009

---

Dopo una breve introduzione da parte del prof. Giorgio Guala, direttore dell'ACSAL, prende la parola il prof. Giuseppe Rinaldi che ha curato un'indagine promossa dall'Associazione - con il patrocinio del Comune di Alessandria - sul tema del civismo tra i giovani alessandrini diplomati nell'anno scolastico 2008/2009.

Il prof. Rinaldi durante il suo intervento fornisce qualche spunto utile per comparare la situazione locale a quella nazionale. Il gruppo che ha lavorato sull'indagine ha adottato il significato classico e politologico di cultura *civica*, ovvero la cultura politica dei sistemi democratici. La cultura civica è pertanto un complesso sistema di atteggiamenti, conoscenze, valori condivisi dalla civiltà democratica, di cui rappresenta l'aspetto sociale. Gli studiosi hanno osservato che laddove è diffusa la cultura civica le istituzioni democratiche sono forti e la democrazia stessa prospera. Attraverso la cultura civica si può godere di un bene molto importante: la *cittadinanza* (ovvero l'appartenenza a una determinata comunità politica democratica). L'obiettivo dell'indagine sui giovani è stato proprio quello di riflettere con loro su tale concetto.

Gli aspetti principali su cui si è soffermato il relatore sono la *fiducia* e la *legalità*. Tutti gli studiosi sostengono che un clima di fiducia diffuso tra i cittadini sia un elemento molto importante per la formazione del capitale sociale. Le domande rispetto alla fiducia sono state molte, ma i ragazzi fiduciosi sono risultati essere, a seconda del quesito, tra il 10% e il 25%. L'88% è abbastanza o molto d'accordo rispetto alla seguente affermazione: "La maggioranza delle persone pensa solo ai fatti propri"; l'83% è d'accordo sul fatto che la maggior parte delle persone si comporti in modo disonesto; il 58% è convinto che la collaborazione con gli altri sia sempre molto difficile, se non impossibile.

Sono stati esposti dal prof. Rinaldi anche i dati relativi ai veri e propri indicatori di civismo: il 60% dei ragazzi ritiene che in certi casi non si possa fare a meno di servirsi di spinte e raccomandazioni (atteggiamenti non civici vengono ampiamente accettati e giustificati). Infine circa la metà degli intervistati pensa che la legge possa passare in secondo piano se sono in gioco gli interessi della propria famiglia o dei propri amici (questo atteggiamento viene definito in sociologia come *familismo amorale*). Nonostante ciò hanno trovato riscontro tra gli intervistati anche frasi che evidenziano un buon senso civico (ad esempio l'80% dei ragazzi pensa sia giusto mettere da parte gli interessi particolari se è in gioco un bene comune).

Il relatore spiega che non è stato possibile trovare una chiave di lettura unica per la considerazione della cultura civica nei giovani alessandrini. Si tratta infatti di un tema molto diversificato che denota atteggiamenti disgregati. In particolare tre sono i profili che sono stati delineati rispetto alla cultura civica e in netto contrasto tra loro: l'accordo sui principi astratti della democrazia (ovvero sul dover essere); il particolarismo o familismo amorale (ovvero la giustificazione relativa all'evasione della legge); la visione

apolitica (ovvero il rifiuto di tutto ciò che è politica). Rispetto all'ultimo aspetto, l'88% degli intervistati dichiara di avere poca o nessuna fiducia nei partiti politici anche se altre domande rilevano che i giovani hanno potenzialità, di ordine solidaristico e partecipativo, che non vengono intercettate dai partiti.

Il secondo aspetto su cui si è soffermato il prof. Rinaldi è relativo alla legalità e all'etica. Anche in questo caso ha evidenziato tre differenti aspetti, a seconda dei criteri di giudizio utilizzati: la censura rigorosa e severa di quei comportamenti che possono danneggiare beni comuni (tema sul quale molti concordano); la gestione di problemi di ordine religioso / ideologico / morale (matrimonio tra omosessuali, divorzio,...); l'inclusione o l'esclusione rigida di alcune categorie di persone che per qualche ragione vengono ritenute negative. A tal proposito, il 72% degli intervistati ritiene che sia giusto punire i clandestini con l'espulsione o, se non fosse possibile, con l'arresto o con la reclusione. Un atteggiamento così severo viene dimostrato anche nei confronti della pena di morte: il 50% è favorevole alla sua reintroduzione; il 74% sostiene che in Alessandria gli immigrati siano troppi; il 55% pensa che gli stranieri tolgano il lavoro agli alessandrini; il 35% si dichiara abbastanza o molto razzista. Dati senza dubbio allarmanti. E infatti il relatore conclude il proprio intervento mostrando una certa preoccupazione per lo scarso grado di cultura civica diffusa tra i giovani alessandrini, assorbita evidentemente dal proprio ambiente sociale (famiglia, gruppo dei pari, media, scuola, leader del territorio...). Infine Rinaldi si rivolge a Vassallo problematizzando il rapporto tra cultura civica e istituzioni. Queste ultime, rincorrendo favori, consensi e umori del pubblico produrranno una diminuzione della cultura civica. Il relatore interroga il deputato su come si possa uscire da questo circolo vizioso.

Il prof. Vassallo prende la parola e risponde alla domanda postagli dal precedente relatore. Il parlamentare concorda con il prof. Rinaldi sulla diminuzione di senso civico; sottolinea che spesso la politica non reagisce e si mostra indulgente nei confronti di atteggiamenti xenofobi, alimentando una cultura di mancanza della legalità.

La prima questione affrontata dal deputato è legata all'approccio generale rispetto all'integrazione. Il fenomeno migratorio è destinato ad aumentare; infatti anche in periodo di crisi il numero di stranieri giunti in Italia, è cresciuto. Si tratta però di un tipo d'immigrazione stabile, non più transitoria (caratterizzata dall'accumulo di pecunia e dal successivo ritorno in patria). Infatti il numero di permessi di soggiorno validi nel 1992 era di circa 650.000, nel 2007 era più di 2.400.000. Un altro elemento significativo è rappresentato dall'afflusso delle donne straniere negli ultimi vent'anni. Agli inizi del '90 le migranti nel nostro Paese erano 66 ogni 100 uomini; nel 2007 se ne contavano 102 ogni 100 uomini; i nubili o celibi erano il 52%, ora sono il 42% (pertanto sono diminuite le persone in Italia senza famiglia).

Gli stranieri oggi rappresentano una parte essenziale della qualità della vita italiana, producendo benefici di cui la società si avvale ma, al contempo, paure e pregiudizi, testimoniate anche dalla ricerca sui giovani alessandrini (soprattutto laddove è presente un minore capitale sociale). Il compito della politica dovrebbe essere quello di fornire risposte utili per il Paese tenendo conto dei sentimenti irrazionali dei cittadini. L'elettorato infatti mostra di avere una percezione distorta su come i partiti abbiano affrontato il problema migratorio: si ritiene che il centro destra sia specializzato nelle politiche della selezione mentre il centro sinistra apra le porte all'integrazione. Pertanto la principale occupazione del centro destra sarebbe quella di riparare gli italiani dagli effetti dell'apertura indiscriminata delle frontiere. Il relatore appoggia l'idea che l'immigrazione illegale vada contrastata, però ritiene sbagliata l'introduzione del reato d'immigrazione clandestina per diverse ragioni. Spesso infatti si diventa clandestini per inefficienza del meccanismo di rinnovo dei visti; inoltre tale reato non consente la tutela e il riconoscimento dei diritti fondamentali.

Il relatore è però concorde sul principio della difesa dei confini territoriali. Nei casi in cui non si tratti di questioni umanitarie, ritiene che si debba operare una politica dell'immigrazione selettiva, valutando il contributo che ogni singola persona può fornire all'Italia.

Un'altra questione sollevata da Vassallo (e molto discussa dai media) è relativa alla volontà di vietare il burqa alle integraliste islamiche. Il deputato sottolinea la contraddizione in essere: per preservare la cultura italiana, si obbligano gli altri a circolare a volto scoperto, senza alcun rispetto per la cultura altrui. In realtà è evidente che non sia presente un reale motivo dietro la richiesta di vietare il burqa, neppure quella legata alla sicurezza. Qualsiasi attentatore non lo indosserebbe mai perché significherebbe essere sottoposti a una maggiore attenzione sociale (il suo obiettivo invece sarebbe quello di passare il più

inosservato possibile). Neppure negli USA dopo l'11 settembre 2001 il presidente Bush vietò alle donne d'indossare questo indumento. La censura italiana sollecita il pregiudizio contro una cultura differente, mostrando una regressione nella gestione dei diritti e delle libertà individuali.

Un'altra questione sollevata in Parlamento è relativa alla concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti da alcuni anni nel nostro Paese. L'Italia è l'unica nazione che a partire dal '92 (anno che corrisponde all'aumento dei flussi migratori) ha ristretto le possibilità di ottenere la cittadinanza; per contro, è stata data maggiore possibilità di ottenere la cittadinanza per *ius sanguinis* (diritto parentale). Pertanto si considerava e si considera tutt'oggi cittadino (perciò avente facoltà di voto) colui o colei che da tre o quattro generazioni vive all'estero e non parla l'italiano ma il cui nonno è cittadino italiano, però si nega lo stesso diritto a chi è in questo Paese da dieci anni. Oltre che per diritto parentale per molti anni è stato facile ottenere la cittadinanza italiana per diritto matrimoniale, avendo risieduto precedentemente nel nostro Paese anche solo per tre mesi. Nel 1990 sono state il 62% le donne che hanno acquisito la cittadinanza in questo modo; nel 2004, il 78% e la percentuale è andata in crescita, con un profilo geografico molto chiaro. Nel caso di Polonia, Romania, Brasile e Cuba quasi il 100% di coloro che hanno ottenuto la cittadinanza in questo modo sono donne. Ciò evidenzia che una legislazione equilibrata produce delle distorsioni.

Il relatore conclude il suo intervento sottolineando che tutti coloro che sono nati, hanno studiato o che risiedono in Italia da almeno cinque anni, dovrebbero ottenere la cittadinanza. Bisognerebbe invece ridurre (e in parte è stato fatto) le scorciatoie e rafforzare i test di naturalizzazione. Infine sarebbe corretto consentire le votazioni alle elezioni amministrative agli stranieri che risiedono legalmente in Italia almeno da cinque anni.

Tra i numerosi interventi del dibattito, gli aspetti principali che sono emersi coincidono con quelli più discussi anche in sede parlamentare.

Giorgio Barberis ha sollevato il problema ambiguo della valutazione selettiva dei migranti. Vassallo ribadisce che un sistema selettivo non può né dev'essere discriminatorio. Secondo il deputato, il principio su cui sarebbe importante far riferimento per favorire l'ingresso degli stranieri in Italia non dovrebbe essere casuale e legato al mercato del lavoro (secondo il quale chi ottiene un impiego avrà diritto al permesso di soggiorno, perché lo straniero potrebbe non conservare quella stessa occupazione). In molti Paesi europei il ragionamento è opposto: viene concesso l'ingresso nella nazione a coloro che rispondono alle esigenze occupazionali di quel determinato Stato. Vassallo ritiene che tale selezione sia più efficace rispetto a quella italiana e contemporaneamente permetta di preservare la qualità della vita e della cultura del nostro Paese.

Anna Maria Ferraris pone invece l'accento sul burqa, chiedendo se in Italia non fosse già presente una legge che vietasse di circolare a volto coperto. Vassallo conferma che esiste una legge che è stata varata nel '75. A quell'epoca il pericolo del terrorismo aveva costretto il governo a promulgare leggi che limitavano la libertà individuale prevedendo sanzioni anche molto gravi per tutti coloro che le disattendevano (tra le quali l'arresto in flagranza di reato). Alcuni sindaci hanno tentato di utilizzare quella stessa legge per impedire alle donne integraliste di indossare il burqa, ma ai sensi della legge non è prevista alcuna sanzione perché, in questo caso è presente il *giustificato motivo*.

Mario Corrado ha chiesto al prof. Rinaldi come avessero risposto i figli degli immigrati alle domande relative a cittadinanza e civismo. Il relatore spiega che la percentuale dei ragazzi figli d'immigrati è molto bassa (20-25 su oltre 600 intervistati); il numero troppo esile ha impedito la creazione di statistiche interessanti. Invece racconta l'esperienza avuta alcuni fa ad Acqui Terme, quando ha svolto un'indagine simile in una scuola dell'obbligo. È emerso un dato molto chiaro: la scuola è riuscita in un'ottima opera d'integrazione dal punto di vista sociale ma dal punto di vista del rendimento scolastico gli insegnanti si sono dimostrati più pessimisti nei confronti dei figli degli immigrati che non nei confronti dei giovani italiani. Ne consegue che la scuola italiana è in grado di accogliere i ragazzi stranieri ma non di promuovere il diritto all'istruzione.

*Sintesi a cura di Tatiana Gandini*